



(da fotografia della Carta Archeologica)  
PORTO DI TERRACINA VEDUTO DAL TEMPIO DI GIOVE.

IL FELICE INIZIO DI UNA GRANDE INTRAPRESA NAZIONALE

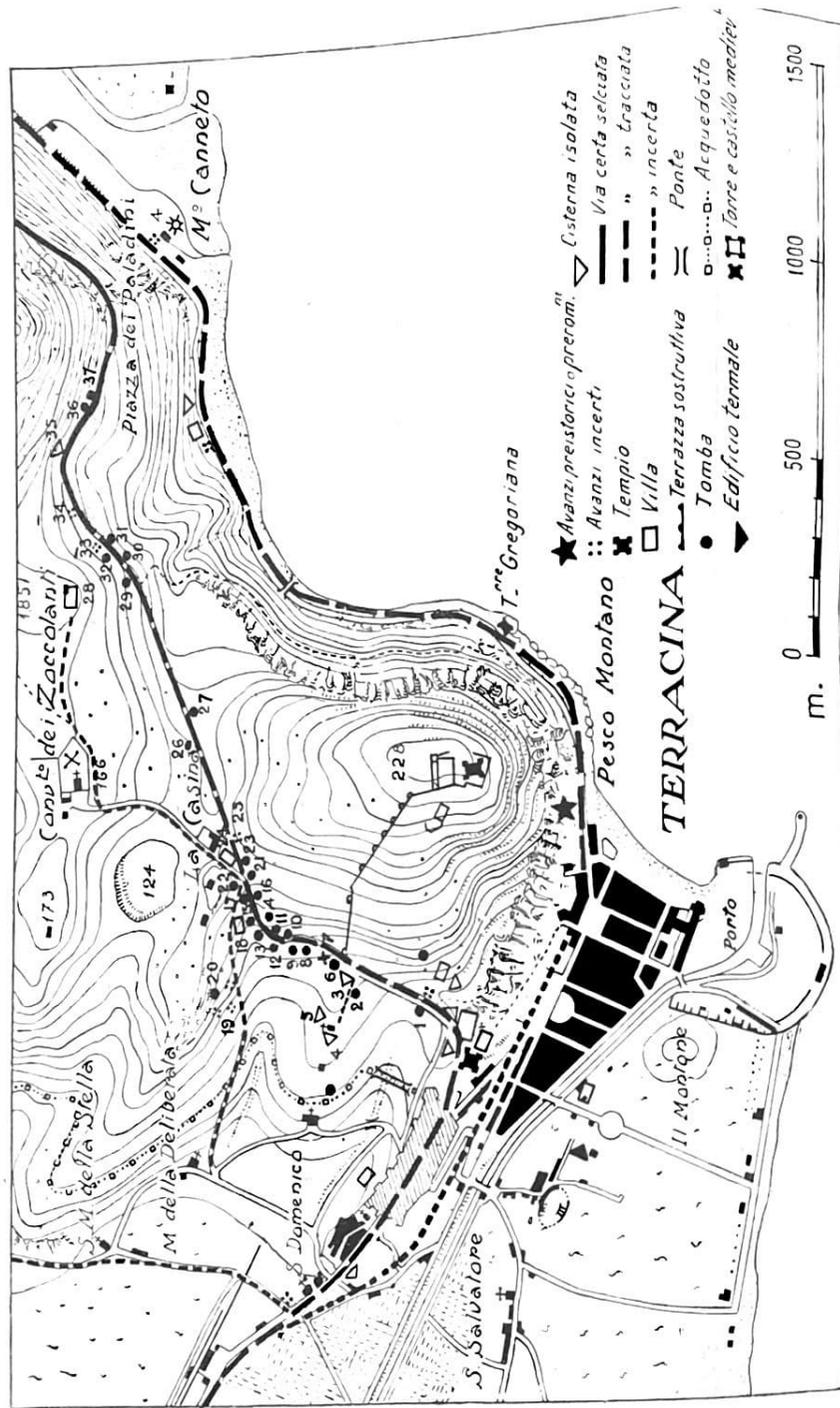
## LA CARTA ARCHEOLOGICA D'ITALIA

**L**a consegna era di tacere ancora: ma la cortesia del Direttore Generale delle Belle Arti che volle iniziato il lavoro e del prof. Roberto Paribeni che con perizia di studioso e con fervore d'italiano lo dirige, è tale da autorizzarmi ad una indiscrezione per i trecentomila lettori di questa *Rivista*. Penso infatti che sia un bene che non fa male a nessuno l'annunciare, ad onore di chi promuove e sorregge col consiglio e col danaro lo studio e di chi ha incominciato il lento e difficile lavoro, una delle più vaste, più utili, più onorifiche imprese scientifiche italiane nel campo della storia e dell'archeologia.

Impresa colossale e ben meritevole d'encomo la carta archeologica d'Italia! per i motivi che la ispirano — lo studio del nostro glorioso passato —; per la serietà scientifica che la informa e per il fermo proposito di condurla a termine pur in mezzo a difficoltà di varia natura, compresa quella del pochissimo danaro disponibile; per i fini che si

propone: la esatta conoscenza dell'Italia antica. Si tratta infatti di redigere una specie di inventario di tutti i monumenti della civiltà preromana e romana di cui abbonda la nostra penisola e di darne l'esatta ubicazione nei fogli della Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare, in modo che i ricordi monumentali del passato siano così vivi ed evidenti come sono i testimoni della civiltà presente.

Non sono sparse un po' dappertutto, anche là dove oggi non c'è quasi più palpito di vita civile, le memorie dei nostri progenitori da cui deriviamo e nobiltà di tradizione e individualità di razza? Non c'è forse un po' dappertutto in Italia, il selciato di una strada, la rovina di un tempio, la sagoma di una tomba, le arcate di un acquedotto, le mura di una città morta? Roma sempre e dappertutto: strade, templi, acquedotti, sepolcri, anche là dove oggi non si giunge più per il solco di una via, anche là dove non c'è più culto per alcune divinità, anche là dove a stento oggi



IL PRIMO FOGLIO DELLA CARTA ARCHEOLOGICA D'ITALIA (ZONA 53 - TERRACINA, 173 - IV II. O).



ANTICA BANCHINA DEL PORTO DI TERRACINA CON GLI ORMEGGI IN TRAVERTINO. (Aut. Carta Archeologica)

si trova una fonte d'acqua, anche là dove la morte non è più sorriso nè dalla pietosa bugia dell'elogio antico, nè dall'eleganza architettonica del sepolcro romano. Dappertutto un monito, un segno della tormentata età della Repubblica, della florida pace dell'Impero di Roma.

Non soltanto. Le memorie più buie dei tempi remoti quando, pur prosperamente vivendo e avanzando ogni giorno sulla via di un lento ma sicuro progresso, i primi esseri umani costruiscono senza scriverla la propria vita; quelle memorie della nostra preistoria — armi di pietra, vasi di rude impasto, avanzi di palafitte, mura poligonali — sono anch'esse sparse un po' dappertutto e sul greto dei fiumi e sulle vette dei monti, sul fondo dei laghi e sulle pareti rocciose delle caverne. E tutti questi avanzi — trenta secoli di vita, venti secoli di storia — scovarli fuori bisogna nelle città e nelle campagne guidati più da intuito che sorretti da indicazioni storiche e archeologiche. Scovati fuori — e chi racconta la fatica e la delusione di una ricerca mancata, di una caccia infruttuosa talvolta anche per una fotografia non riuscita? — scovati fuori documenti e monumenti del passato, occorre rilevarli e

descriverli, fotografarli e orientarli sulla carta; studiarli poi, con un paziente e non sempre piacevole lavoro di ricerca bibliografica, spesso infruttuosa a tal segno che del tempo perduto e della fatica durata non resta neppure la testimonianza e raffrontarli con esemplari consimili, sì da individuare e il tipo e l'età della costruzione o del documento scritto.

È questo, sommariamente esposto, il lavoro che richiede una carta archeologica.

Quanto all'utilità anche pratica di tale carta non c'è bisogno di spiegarlo. Chiunque debba per obbligo di servizio o per piacere turistico percorrere la campagna, avverte spesso la presenza di un rudere antico là dove manca ogni riferimento topografico della vita presente. Regioni che furono una volta popolate e coltivate e che oggi per cause malariche o per un differente accentramento, sono spopolate e malsane hanno più numerose testimonianze della vita antica che della moderna. Chi percorre, ad esempio, il litorale del Lazio tra Ostia ed Anzio non trova tracce di vita se non quelle del passato: ville del patriziato romano di costruzione così solida e sontuosa che hanno sfidato secoli di abbandono e sovrastano ancora la folta vegetazione selvaggia che le



MURA ROMANE DELL'ACROPOLI DI TERRACINA.

(fot. Carta Archeologica)

circonda. Più di una volta m'è accaduto di orientarmi soltanto col riferimento a tali ruderi attraverso la fitta e bassa boscaglia del tratto laziale della spiaggia tirrena; e più di una volta ho cercato invano un riferimento più pratico e sicuro sia sul terreno che sulla carta.

L'utilità scientifica non è meno grande. Se noi infatti conosciamo più o meno perfettamente il posto occupato dalle grandi città antiche, ci sono tuttora in gran parte ignoti o mal noti i loro confini e i loro territori, le strade di collegamento tra i vari centri, le opere civili e militari sparse nella regione — fortificazioni, canali di drenaggio, conserve di acqua che possono dare utili indicazioni anche nel presente — la vastità delle ne-



VIA APPIA PRESSO TERRACINA. (fot. Carta Archeologica)

ropoli che rivelano non solo l'esistenza di centri abitati non conosciuti ma anche la densità della popolazione antica. Se si pensano segnate sopra una carta nella loro esatta posizione e contrassegnate da chiari segni convenzionali tutte queste testimonianze, è



VILLA DELL'IMPERATORE GALBA, CSIFTOPORTICO.

(fot. Alinari)



SOSTRUZIONI DEL TEMPIO DI GIOVE ANXUR.

(fot. Alinari)

come avere innanzi il libro della nostra storia di Nazione, chiaramente leggibile e di facile comprensione per tutti. Specialmente in questi ultimi anni in cui per scoperte fortuite o per scavi regolari e sistematici si sono moltiplicati gli avanzi della civiltà antica, una carta archeologica è divenuta necessaria. Si vengono così a riunire, in sintesi efficace e palese, le innumerevoli testimonianze del passato che sparse e disperse un po' dappertutto sono state o trascurate o commentate in pubblicazioni difficilmente accessibili anche a studiosi di professione. La carta archeologica dà dunque un quadro d'insieme rapido e completo dell'Italia anti-



(Fot. Carta Archeologica)  
MURO CICLOPICO DEL COLLE S. FRANCESCO IN TERRACINA.

ca in tutte le manifestazioni della sua vita, in modo che il compito dell'archeologia viene a integrarsi con il lavoro dello storico, ricomponendo in certa guisa l'albero genealogico della nostra stirpe.

Una impresa così vasta e seria non richiede soltanto la prestazione volonterosa di singoli individui ma la volontà di più generazioni. E più generazioni infatti di scienziati, di studiosi, di cultori di storia e di archeologia avevano desiderato e tentato nei 70 anni dell'Italia nazione la carta archeologica senza peraltro che nessuno riuscisse neppure ad iniziarla. Oggi il dado è tratto, grazie allo spirito animatore del Direttore delle Belle Arti e del Soprintendente agli Scavi e Musei di Roma, che hanno affidato l'onore di muovere il primo passo di tale impresa ad un giovane archeologo il prof. Lugli e a un giovane architetto il prof. Gismondi. Dall'insigne storico di Roma, Gaetano De Sanctis,

il primo foglio della carta archeologica è stato presentato come saggio ad una riunione di scienziati nel convegno di Bruxelles, ed ha riscosso l'unanime approvazione dei dotti di ogni parte del mondo colà convenuti.

Per l'inizio del poderoso lavoro è stata prescelta la zona di Terracina e del Circeo appartenente alla prima regione della divisione augustea dell'Italia, cioè Lazio e Campania. Non è dunque scelta a caso: perchè se tutte son ricche di memorie romane le regioni italiane, era opportuno iniziare la carta archeologica con il Lazio, e, nel Lazio, con l'estrema zona meridionale che è ricchissima di monumenti dell'età preromana e romana, e per di più poco conosciuti ancora e poco studiati. Da Terracina si procederà poi regolarmente verso il Nord tenendo per base i fogli della carta militare nella scala di 1:25.000 per le zone più importanti e di 1:50.000 per le zone meno importanti.



VIA APPIA SUPERIORE PRESSO PIAZZA DEI PALADINI.

(Fot. Carta Archeologica)

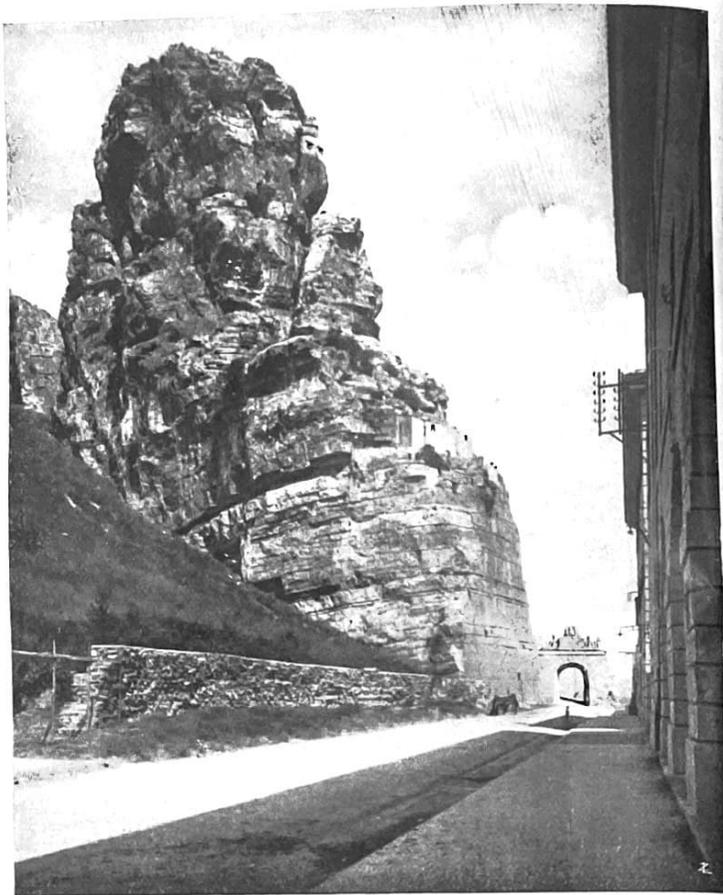
La quantità e la qualità dei monumenti della carta archeologica di Terracina ha richiesto una divisione in sei zone della regione, ma studiata e attuata in modo che ciascuna zona forma un complesso organico e ben definito. Tale è infatti il primo saggio ora uscito di questa carta comprendente la quinta zona e cioè il tratto fra Terracina e la piazza dei Paladini, situata sull'estrema punta meridionale del Monte Croce e ricercata mèta, fin dal tempo antico per coloro che compivano la faticosa ascensione ed iniziavano quindi la rapida discesa verso il lago di Fondi. Si ha qui dunque il tracciato completo delle due vie Appie: quella anteriore a Traiano che, per evitare la riva del mare saliva sino all'altezza di 150 metri, e quella di Traiano che mediante il taglio della pendice di Monte S. Angelo, nota col nome di Piscio Montano, proseguiva lungo la costa del mare fino al lago di Fondi.

Non può meravigliare l'abbondanza di cospicue memorie monumentali romane in Terracina e suoi dintorni. Si tratta anzitutto di un antico luogo di villeggiatura che, pur non essendo stato mai di gran moda come lo erano le spiagge famose di Baia e di Poz-

zuoli, attirava però, come la maggior parte delle città marittime del Lazio, la popolazione facoltosa di Roma, avida di possedere ville e parchi nei luoghi più belli della penisola. Onde sono qui ai piedi del monte Circeio la villa di Lucullo, la villa di Lepido e quella dell'imperatore Galba dei cui ruderi interessanti riproduco la fotografia di un criptoportico con feritoie nei lati esterni e alcune conserve d'acqua comunicanti per mezzo di pozzi col piano superiore.

Ma poi, Terracina era un municipio romano di una certa importanza sia perchè per essa passava la via Appia sia per la presenza di un porto. La via Appia antica che, come mostrano le nostre vedute, rimane per grandi tratti ancora selciata, munita dei blocchi della crepidine e costruita con poderose mura, è quella stessa che descrivono i poeti Lucilio e Orazio nel loro viaggio fino a Brindisi. Fiancheggiata da tombe, essa diviene assai pittoresca verso Piazza dei Paladini dove gira lo sperone più avanzato e scosceso del monte Croce. Quivi per far riposare uomini e animali, che da una parte e dall'altra avevano compiuto il faticoso cammino, fu costruito uno spiazzo semicircolare in parte

poggiato sulla roccia tagliata artificialmente e in parte sostruita con muro a grossi blocchi di calcare. Questo sperone del monte Croce domina le due ampie insenature del mare che si svolgono verso Terracina e verso Fondi ed offre una meravigliosa veduta che fin dall'epoca romana fu quindi sfruttata dai costruttori della via, quasi a farsi perdonare la forte salita a cui i viaggiatori erano costretti. Fino all'epoca di Traiano: perchè questo imperatore, tagliata la grande roccia di Pesco Montano che strapiomba sul mare, fece correre piano e ridente lungo la spiaggia il nuovo e più comodo tratto di strada che evitava la faticosa ascesa dell'Appia vecchia. Impresa assai più ingegnosa che difficile: molto minore



TERRACINA. - TAGLIO DI PESCO MONTANO PER IL PASSAGGIO DELLA VIA APPIA TRAIANESE. (fot. Alinari)

di quel che fosse stato costruire l'Appia vecchia trasportando tonnellate di metri cubi di calcare per rafforzare il pendio del terreno su cui passava. La leggenda narra che in onore di Apollo ogni anno un giovane cavaliere vestito di magnifiche armi si gettava dall'alto della roccia offrendosi vittima volontaria al dio, nel cui tempio sul Foro venivano raccolte dal popolo le ceneri. Assurda tradizione ma che ci attesta del fiorire del culto di Apollo insieme con quello di Giove Anxur — dio che prendeva nome dalla città Anxur poi Terracina — il cui tempio domina tutt'ora con le sue imponenti rovine tutta la costa sottostante.

Avendo a disposizione un magnifico sec-

nario naturale la città ne aveva saputo trar partito in modo mirabile: nella parte alta le mura dell'acropoli, le arcate dell'acquedotto e il Foro con i templi di Roma e Augusto prospettano verso il piano e il monte di Circe. Nella parte bassa oltre all'anfiteatro era il porto rifatto da Antonino sul vecchio molo degli Anxurnati, circondato da 76 grandi camere a volta, bene arieggiate, serie imponente di doks molto ben conservati nella curva del porto, mentre nel lato rettilineo v'erano costruzioni destinate ai differenti servizi di dogana, sorveglianza, contabilità, ecc. Sulla banchina si trovano poi ancora gli antichi ormeggi costituiti da un grosso dado di travertino con foro circolare all'estremità



TERRACINA. - INTERNO DELL'ARCADE DI SOSTRUZIONE DEL TEMPIO DI GIOVE ANXUR. (fot. Alinari)

per legare le corde delle navi. La bocca del porto era protetta da un lato da un tempio di Venere e, nel lato opposto, dal faro: in sostanza era un porto assai semplice di pianta ma molto bene adatto allo scopo commerciale per cui era stato costruito, e di considerevole effetto estetico a chi lo ammirava dall'alto della via Appia.

Non soltanto Terracina ma tutto il territorio circostante racchiude monumenti di interesse notevole che, distinti da chiari segni convenzionali sul foglio 170-IV nord-ovest della Carta Militare di 1 a 25.000, fan risaltare subito evidenti e precise le memorie di trenta secoli di vita e di civiltà: dagli avanzi preistorici intorno a Pesco Montano

alle grandi cisterne del Camposanto Vecchio; dai numerosi sepolcri di ogni età e di ogni tipo fiancheggianti la via Appia agli imponenti ruderi della villa di Galba sull'alto di un poggio dipendente da Monte Croce; inoltre varie ville a terrazza, un porto, un anfiteatro, un grande edificio termale, un lunghissimo acquedotto dei primi tempi dell'Impero. E tutte queste varie e interessanti rovine che io non posso qui descrivere e commentare, la carta archeologica le raccoglie e le illustra con ottime fotografie e con nitidi disegni. Cosicché noi possiamo ammirare in tutti i particolari della loro costruzione e decorazione, alcune ville come quella che una costante tradizione attribuisce all'imperatore Galba, nato qui presso a Terracina sulla strada che va verso Fondi; la cui importanza si accresce per la singolarità della pianta e per la loro conservazione. Possiamo ammirare le eleganti linee di alcune edicole sepolcrali con pilastri e colonne in cotto, il tracciato delle antiche strade, e infine le sostruzioni imponenti della via Appia.

Ancora una volta dunque l'archeologia rianima le memorie della vita latina. Non soltanto a complemento e a sussidio della storia, ma quasi a suggerire e a rinvigorire con l'attrazione del passato, la volontà e l'orgoglio di dare una nuova fioridezza a tutti gli incantevoli luoghi d'Italia che incuria d'uomini o avversità di tempi hanno intristito e spopolato.